

LA VIA REGIO-CAPUAM DA PICENTIA A FORUM ANNI-POPILI

Le ricerche sulla via romana *Regio - Capuam*, meglio conosciuta come via *Annia – Popilia*, furono iniziate dal Gruppo Archeologico Salernitano negli anni novanta del secolo scorso su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Salerno (nota prot. n.8079/20S del 13 maggio 1995) e sono continuate negli anni successivi con ulteriori rilievi, ricognizioni superficiali e segnalazioni di reperti e siti archeologici.

Nell'ambito di un progetto più ampio di valorizzazione della via *Regio – Capuam*, iniziato nel 2014 dai Lions Club, l'approfondimento del tratto che va da Pontecagnano a San Pietro di Polla è stato affidato al distretto 108YA Lions Club Salerno 2000, che si è avvalso della collaborazione dei Gruppi Archeologici d'Italia – sezione di Salerno per completare le ricerche sul dato archeologico. Il Gruppo Archeologico Salernitano aveva acquisito numerose notizie dalle ricognizioni di superficie fatte nei luoghi dove si era ipotizzato che fossero ubicate le *stationes* di *Picentia – Ad Silarum f(lumen) – Nares Lucanae – Acerronia – Forum Popili e/o Forum Anni*, tutte indicate nella *Tabula Peutingeriana* e in alcuni itinerari antichi



sezione della *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie stradali dell'Impero romano. In rosso è indicata la *mansio* delle *Nares Lucanae*

ITINERARI DI ANTONINO, DELL'ANONIMO RAVENNATE E DI GUIDONE

ITINERARIO ANTONINO 96-111		CASENON
96 Item itine a Mediolani per Piacentiam et Casertinam ad		KAPUA repit Casertinam
Coloniensem, ad est. Taurinorum Sacellum daret.		TOTITIA, SUSSELLIS
101 VENUSIUM CIVITAS	28	SUSSELLA
OPIDIO	12	NOLA
AD FLUVIUM BRADIANUM	29	NUCERIA CONSTANTIA
POTENTIA	24	ABELLON
ACTIPES	24	PICENTIA
GRUMENTO	27	SILARON
SEMINELLA	16	NARES LUCANAS
105 NERULO	16	ACERONIA
S. MARIANI	16	FORO POPULI
CATRASSI	21	VICO MENULLEGIO
AD FLUVIUM SABATUM	18	NERULUS
AD TURRES	18	INTERAMNIUM
106 AD FLUVIUM ANGIULAM	13	CAPRAIA
NEOTERA	28	CONSENTIA
AD MALLAS	24	TERESA
AD COLLINAM	14	AQUAE ANCIÆ
107 Item itine a Picentia via septuaginta ad Coloniensem	16	ANGULA, quæ confinitur cum territorio supra scriptæ
ARICA	17	citratum...
TRIVIS TASEKNIS	10	GUIDONE 42-43
AD PI FORO	18	42 Item itine a Picentia via Agrippæ est citratum, quæ dicitur
TERRACINA	16	BOVELIA
108 FUNDIS	13	ABITIA
ECORIS	9	VELANUS
MENTUKIS	9	TRES TASEKNIS
SINUSIA	9	AD FORUM
109 CAPUA	16	FERONIA
NOLA	21	SUSSA BRUNCA
NUCERIA	16	FORO CAMPANES
IN MERO SALERNO	25	URBANÆ
AD CALOREM	24	CASILINUM
IN MARILLANA	21	CAPUA, repit Casertinam, iterum...
CASABIANA	21	43 Item itine a Picentia via Agrippæ est citratum, quæ dicitur
NERULO	16	SUSSELLA
S. MARIANI	16	NOLA
CATRASSI	21	NUCERIA, item supra scriptas illas mansiones
CONSENTIA	28	CONSENTIA
AD SABATIUM FLUVIUM	18	AD FLUVIUM
111 AD TURRES	18	NARES LUCANAS
VIRONA	21	ACERONIA
NEOTERA	18	FORO POPULI
AD MALLAS	24	VICO MENULLEGIO
AD COLLINAM	14	NERULUS
ANONIMO RAVENNATE IV 34		INTERAMNIUM
34 Item itine a Picentia via Agrippæ est citratum, quæ dicitur		CATRACIA
BOVELIAS, BOVELIAS, item		CRATIA
ARATIAE		CONSENTIA
SUSSELLA, item		TERESA
TRES TASEKNIS		AQUAE ANCIÆ
AD PI FORO		ANGULA, quæ confinitur cum territorio supra
FERONIA		scriptas illas mansiones, quæ est in litore maris Gailici seu Tyrrheni
SUSSELLA		
NUCERIA		
CONSENTIA		
AD FLUVIUM		
AD SABATIUM FLUVIUM		

da P. CORNIGLIANO, *La Via Regia-Capua*, in "L'Universo",
[C.M. Firenze n. 6, dicembre-novembre 1980, pp. 937-
938]

Prima di passare ad analizzare il dato archeologico, è opportuno dare alcuni cenni sulla storia precedente alla romanizzazione dell'Italia meridionale, che avvenne a partire dal 298 a.C. ad opera degli Scipioni¹.

La Campania, la Lucania e il Bruzio sin dalla protostoria erano attraversate da un tracciato viario naturale che collegava l'area di Capua con lo stretto di Messina.

In particolare nella Lucania non esisteva una viabilità stabile e regolare: c'erano solo vie pastorizie (tratturi) adatte alla transumanza delle greggi e viottoli che collegavano la regione interna montuosa con le zone costiere.

Erano sentieri naturali che servivano per lo scambio dei prodotti, provenienti dalle zone interne, con quelli forniti dal commercio marittimo, dalle fabbriche greche e da quelle indigene operanti sotto l'influsso greco.

¹ Elogio del console Lucio Cornelio Scipione Barbato che sottomise tutta la Lucania e ne trasse ostaggi: *subigit omne Loucanam opsidisque abducit* (C.I.L., I², 6,7)

In vista della conquista di Cartagine, Roma, nel II secolo a. C., sull'asse viario naturale già esistente in Lucania e nel Bruzio, costruì una via pavimentata di ghiaia (*via glarea strata*).



Serre (SA). Località Pagliarone. Tratto dell'antica strada romana

Le ricognizioni di cui sopra sono state fondamentali per individuare i luoghi delle varie stazioni. Nello specifico, per lo studio sistematico del territorio, sono state prese in esame:

1. le fonti storiche antiche e medievali;
2. il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (=CIL), vol. X;
3. la bibliografia esistente sulla via romana e, in particolare, il saggio di FLORIANA CANTARELLI, *La via Regio-Capuum: problemi storici e topografici*, pubblicata in 'L'Universo', n. 6 (novembre-dicembre 1980) e n.1 (gennaio-febbraio 1981) dell'Istituto Geografico Militare, Firenze;
4. gli itinerari antichi, *Itineraria picta et adnotata*: la *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium Antonini* (98 - 111), gli itinerari dell'Anonimo Ravennate (IV, 34) e di Guidone (42-43), il cippo miliare di S. Onofrio: "CCLX / T. ANNIVS T. F. PR; il *Lapis Pollae* (CIL I² 638=6950; ILS I 23; ILLRP I 454), le due epigrafi rinvenute a Roma nel 1883-1884, relative alla *via Appia-Annia* (CIL VI 31338a=ILS I 452: anno 214 d. C. e CIL VI 31370; la *Tabula tributaria di Volcei*, anno 323 d. C. (CIL X 407);
5. i fogli dell'Istituto Geografico Militare (I. G. M. 1: 25.000);
6. l'ubicazione dei ponti romani, spesso rifatti in epoca medievale e moderna;
7. la posizione di sorgenti naturali e pozzi;
8. la dislocazione di pievi medievali;
9. la persistenza di toponimi antichi e medievali.

TRATTO PICENTIA – AD SILARUM F(LUMEN)

Da *Salernum* (sito archeologico di Fratte) la strada antica, passando sotto il castello di Monte Vetrano, attraversava la contrada detta 'Cupa Siglia' (=accampamento di Silla) e superava due corsi d'acqua, il Fuorni e il Picentino, per giungere alla porta occidentale di *Picentia* (Pontecagnano), ipotizzata dalle fonti classiche a un miglio (1478,50 mt.) dal porto sul fiume Picentino².

² Gaio Lucilio, nell'*Iter Siculum* parla di un suo viaggio in Sicilia, tra il 119 e il 116 a.C.

Da Roma si serve della via Appia fino a Capua. Da questa città, scartata la possibilità di seguire la via che conduceva, attraverso la Lucania e il Bruttium, a Reggio Calabria in quanto il percorso si presentava "rovinoso e fangoso (*labosum atque lutosum*), dopo aver raggiunto *Puteoli*, ovvero *Dicearchia*, la Città dei Dicearchi, detta anche Delo minore, si imbarca per proseguire il viaggio via mare. Il tratto tra *Puteoli* e il promontorio di *Palinurum* il testo è stato così ricostruito dal prof. Nicola Fierro, nostro socio, a supporto della *lectio magistralis* del dott. Antonio La Penna, filologo classico e aforista italiano, tra i più illustri latinisti:

Da qui, uscendo dalla porta orientale della città, la strada attraversava la pianura dell'agro picentino in loc. Sant'Antonio di Pontecagnano per arrivare a *Eburum* (Eboli), municipio romano in età imperiale, dove all'altezza dell'epitaffio di età borbonica seguiva, sovrapponendosi, l'attuale via del grano



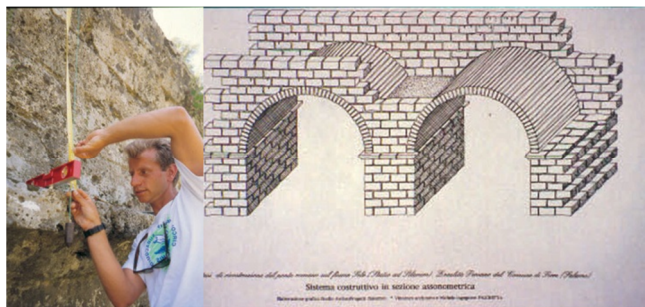
Eboli (SA). Loc. Epitaffio da dove iniziava la 'Via del Grano', antica via settecentesca percorsa per il trasporto del grano dalle terre di Puglia fino alla Capitale del Regno di Napoli. Questa importante arteria stradale, che collegava nell'Ottocento il Principato Citeriore e l'Ulteriore (le attuali province di Salerno e di Avellino con la Basilicata), fu voluta nel 1789 da re Ferdinando IV di Borbone su proposta del Marchese di Valva, Sopraintendente di strade e ponti, ed aveva la funzione non solo di congiungere i comuni dell'entroterra campano e lucano, da Eboli a Melfi, ma anche di assicurare il trasporto del grano e delle altre derrate alimentari delle fertili pianure della Puglia alla capitale del Regno, Napoli.

fino al Quadrivio di Campagna, ricalcando in maniera quasi parallela la SS.18.

In questo tratto, a causa delle colture agricole intensive, il suo tracciato antico, spesso cancellato, è poco riconoscibile.

Dal Quadrivio di Campagna fino al Ponte rotto sul Sele la via correva in discesa, costeggiando il corso medio del fiume Tenza fino al suo sfociare nel fiume Sele.

Un'accurata ricognizione archeologica risalente al 20 maggio 1995 sul fiume Sele in località Ponte Rotto (Comune di Serre - SA) consentiva all'ing. Michele Falchetta e al geom. Giuseppe Frieri, soci del Gruppo Archeologico Salernitano, di effettuare misure e rilievi sui resti del ponte permettendo di fare una perfetta ricostruzione assonometrica.



Sulla riva destra del fiume Sele la strada romana superava il ponte, mentre sulla riva sinistra, nell'impossibilità di raggiungere il piano di campagna posto a circa m. 20 al di sopra del livello del

*inde Dic[i]architum populos Delumque minorem
 ... promuntorium remis superamus Minervae, sex in Salternum
 ad portam mille a portu est;
 Quattuor (dicim) hinc Silari ad flumen portumque Alburnum.
 hinc media remis Palinurum pervenio nox*

*Da qui(Capua) arrivammo alla città dei Dicearchi (Pozzuoli), detta anche Delo minore
superammo il promontorio di Minerva (punta Campanella), sei miglia da Salerno,
 dalla porta (Picentia) al porto (sul fiume Picentino) vi è un miglio;
 quattordici miglia (21 Km.) per il fiume Sele e il porto Alburno.
 Da qui a forza di remi giungemmo nella notte a Palinuro*

fiume, la strada correva parallela ad esso e in prossimità dell'attuale diga del Consorzio destra Sele) saliva con un tornante a gomito.

Superato questo dislivello, la via andava diritta verso il monte Alburno.

I frammenti di ceramica di età romana, raccolti nella ricognizione di superficie fatta lungo uno scavo per la posa di una condotta idrica, furono consegnati alla Soprintendenza Archeologica di Salerno



In questa area sarebbe opportuno fare dei saggi archeologici per accertarsi se, sotto il terreno e la folta vegetazione, lungo l'antica struttura muraria, vi siano interrati i magazzini e i depositi (*horrea*) del porto Alburno.

A circa 400 metri sotto la diga, la squadra addetta all'esplorazione ha notato una struttura costruita con grossi blocchi lapidei, ben connessi alla base del ponte rotto di epoca romana.

La struttura, lunga oltre venti metri, spezzata in tre punti a seguito di una frana, si prolunga verso un grosso canale (la foce del fiume Tenza), immerso in una fitta vegetazione.

L'ipotesi è che potrebbe trattarsi veramente del porto Alburno citato nelle fonti storiche.

Ci sono tutte le caratteristiche di un porto fluviale antico.

La foce del fiume Tenza, che qui sbocca nel Sele, in antico doveva servire per offrire riparo alle imbarcazioni quando il fiume Sele era in piena.

Sulla sponda destra del fiume vi sono tre vistosi ruderi: sono i resti dei piloni del ponte romano crollato. Dal fondo del fiume affiorano grossi blocchi di pietra e spezzoni delle arcate crollate.



Ritenendo possibile che nell'alveo fluviale si potesse trovare ancora sommersa l'iscrizione antica apposta sul ponte dal costruttore della via romana, si è ritenuto opportuno e fondamentale far ispezionare dai sommozzatori dei Gruppi subacquei "Delphis" e "Lupo di Mare" di Avellino tutti i blocchi di pietra adagiati sul fondo del fiume.

Sono state effettuate due ispezioni subacquee dirette dall'esperto in archeologia subacquea, dott. Carmine Antico, al fine di reperire l'iscrizione che avrebbe potuto rivelare il nome del costruttore della via romana e del ponte stesso.



È apparso subito evidente che tutti i blocchi crollati nel fiume, profondo in quel tratto oltre sei metri, si trovavano sommersi in uno spesso strato di ghiaia o erano stati spostati dalla corrente del fiume.

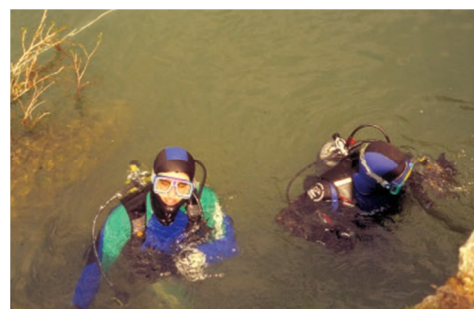
La mancanza di una sorbona, necessaria per la rimozione della ghiaia fluviale, ha costretto a sospendere la ricerca dell'epigrafe.

L'ispezione dell'alveo ha portato però alla scoperta di un'ancora, che è stata recuperata in data 13 luglio 1997 alla presenza della dr.ssa Giovanna Scarano, ispettore archeologo della Soprintendenza Archeologica di Salerno.

Il reperto, sottoposto all'esame del prof. Piero Alfredo Gianfrotta, docente di Topografia antica presso l'Università della Tuscia di Viterbo ed esperto di Archeologia subacquea, è stato datato al V secolo d.C..



L'ancora recuperata e il prof. Nicola Fierro, presente al recupero.



Subacquei del Gruppo Delphis - Avellino

L'ancora recuperata è un chiaro indizio che il porto fluviale, posto sotto il ponte romano, in quell'epoca era ancora attivo: una spia che consente di ipotizzare il Porto Alburno non alla foce del Sele come si era pensato in un primo momento, ma nel suo corso medio.

Stando a Marco Valerio Probo, filologo latino vissuto nella seconda metà del I sec. d.C., il porto Alburno si trovava nel Sele interno, nell'area geografica più vicina al monte Alburno.

Il Sele – egli dice - è un fiume della Lucania. Il Porto Alburno e il monte dello stesso nome si trovano al sesto miglio (=km 8,892) dalle Prime Taverne. Ne fa menzione Lucilio in questo verso.

Le 'Prime Taverne', localizzate dal Gruppo Archeologico Salernitano in loc. Zancuso, di fronte al Real Casino della Duchessa, nell'agro di Postiglione (SA), si trovavano sulla via esattamente a sei miglia (circa km. 9) dal Ponte rotto sul Sele e ad altre sei miglia dal monte Alburno, come attesta la sopracitata fonte.

A confermare il luogo dove era ubicata la *statio Ad Silarum* è stata effettuata una ulteriore ricognizione vicino al ponte borbonico, nei pressi della stazione F.S. di Persano - SS. 19 delle Calabrie, dove è stata constatata la presenza di una grossa sorgente naturale d'acqua, attualmente utilizzata da una impresa che estrae sabbia dal fiume.

Nell'ampio spiazzo, occupato dall'impianto di sabbia, secondo la testimonianza di un contadino, proprietario del fondo, i mezzi meccanici, durante i lavori di sterro, demolirono dei ruderi antichi sconvolgendo completamente il sito archeologico.

I ruderi e i materiali archeologici, riferibili ad età romana, erano stati notati a suo tempo anche dal prof. Nicola Fierro, ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica di Salerno.

Era qui la *mansio ad Silarum*, menzionata negli Itinerari.

La stazione, posta a 400 metri circa dal ponte romano, era ben collegata con la via *Regio - Capuam* mediante una via ancora esistente che correva parallela alla riva destra del fiume.

I viaggiatori, desiderosi di pernottare nella *mansio* dovevano percorrere circa 400 metri per raggiungere la vicina stazione, ubicata in una posizione ben fornita di acqua potabile.

L'antica sorgente è ancora esistente.

La *Tabula Peutingeriana* riporta queste stazioni: *Salernum - (P)icentiae - ad Silarum fl(umen)*.

TRATTO AD SILARUM F(UMEN) - NARES LUCANAE

Risalendo un sentiero, dal ponte antico si incrocia il tracciato di età romana con presenza ancora di ciottoli di stratificazioni tardo-antica e alto medievale.

In loc. Pagliarone (comune di Serre) si incontra un altro epitaffio di età borbonica che non solo indica la strada, ma riporta nella scritta anche un intervento di manutenzione effettuato sulla stessa da Ferdinando IV, re delle due Sicilie.

Proseguendo si affrontano una serie di saliscendi (*iuga Eburina*)³ di sallustiana memoria, lungo i quali in località Pagliarelle è stato individuato un ponte a una sola campata.



Serre (SA). Località Pagliarelle. Il prof. Nicola Fierro e il dott. Pietro Crivelli, soci del Gruppo Archeologico Salernitano, ispezionano le stratificazioni di età romana del ponte.

³ Sallustio, *Historiae*, III, fgr.98

captivis ducem Picentinis, deinde Eburinis iugis occultus ad N<a>ris Lucanas atque inde prima luce pervenit ad Anni forum ignaris cultoribus.

(Spartaco) era guidato da un comandante picentino, da qui nascosto dai giochi eburini, alle *Nares Lucane* e da qui con il favore delle prime luci dell'alba piombò sul *Forum Anni* all'insaputa degli agricoltori

Più avanti, in loc. *Favali* (comune di Serre), inizia la salita verso i monti Alburni per giungere dopo circa sei miglia (9 km. circa) alle cosiddette 'prime taverne', ubicate in loc. *Zancuso* (comune di Postiglione).

Qui, fino a qualche anno fa, si trovava un cippo lapideo, oggi conservato nei depositi della Soprintendenza archeologica di Salerno.

Un termine gracciano di età romana o agrario di età borbonica?... Un interrogativo che ha suscitato ipotesi molto suggestive.

La prima del prof. Nicola Fierro l'attribuisce a un *tabellarius* di età romana perché sul prospetto fronte strada recava la scritta: F IV / S. I.

Le lettere potrebbero essere sciolte in vario modo: *in primis* se riferite all'età romana vanno sciolte i
F (Quaranta) *IV* (quattro)
S(tilitibus) *I*(udicandis)

44 miglia (=km 65 circa), secondo le distanze indicate dagli stiliti.



Potrebbe trattarsi di uno stilito o miliario minore (*tabellarius*), posto esattamente a metà strada tra la stazione (*mansio*) di Salerno, sita a Fratte e la stazione di *Forum Popili o Anni* (S. Pietro di Polla). La *Tavola Peutingeriana* riporta la distanza totale da *Salernum* fino al *Forum Popili o Anni* in 44 miglia (=km 66 circa).

Il reperto, rinvenuto in località Zonzo, vicino alla Duchessa (= *Primae Tabernae*), si trova a 22 miglia da Fratte, frazione di Salerno e a 22 miglia da S. Pietro di Polla (*Forum Anni* o *Forum Popili*).

Infatti il costruttore della via, nel *Lapis Pollae*, si vanta di aver costruito l'intera strada *Ab Regio ad Capuam* e di aver posto in *ea via ponteis omneis, miliarios / tabellariosque poseivei*

Ho costruito la via da Reggio (Calabria) a Capua e in questa via ho sistemato tutti i ponti, i miliari e i *tabellari* (miliari minori).

La seconda ipotesi è quella che potrebbe trattarsi semplicemente di un termine agrario di confine più o meno moderno le cui sigle potrebbero essere sciolte in:

F(erdinandus) *IV*
S(alvis) *I*(uribus).

In data 20 maggio 1995 è stata effettuata in località Zancuso, lungo i resti delle antiche mura del Casino della Duchessa (comune di Postiglione) un'accurata ricognizione archeologica. Anche qui le antiche taverne, rimaste inutilizzate, sono state trasformate in fabbricati rurali: sarebbero con molta

probabilità le *'Primae Tabernae'* citate nel verso di Marco Valerio Probo, distanti esattamente sei miglia dal porto Alburno.



Postiglione (SA). Ruderi del Casino della Duchessa.
Inizio della *mansio Nares Lucanae*



Cisterna romana con condotte in tubature di piombo

Nei campi arati affiorano pezzi di tegoloni e frammenti di ceramica, chiaramente riferibili ad età romana.

I frammenti ceramici, raccolti qui e altrove, sono stati consegnati alla competente Soprintendenza.

In questo sito archeologico si notano vistosi ruderi di età medievale: i resti di una chiesa privata e del Real Casino della Duchessa. Vi è anche una copiosa sorgente d'acqua.

L'impianto idrico di età romana presenta una tubatura in piombo che alimenta ancora oggi una cisterna, sempre di età romana, ben conservata con volta a botte.

In data 20 giugno 1996 una nuova ricognizione archeologica venne effettuata sull'altura di Serra S. Angelo in loc. Corticelle (Scorzo, frazione di Sicignano degli Alburni).

Una collina che domina la via romana a sud e a nord il corso del fiume Tanagro e gran parte della valle.

Nella parte più alta vi sono i resti di una torre normanna, i ruderi dell'alloggio del corpo di guardia e notevoli tratti di una cinta muraria di età sannitica - lucana.



Sicignano degli Alburni (SA). Ponte romano, rifatto in età medievale, e un tratto della via Regio-Capuam (oggi interrata)



Scorzo (frazione di Sicignano degli Alburni). Località Corticelle.
Ruderi della torre normanna (XII sec.)

Tutto il pendio dell'altura, solcato da una strada che porta alla torretta, è cosparso di frammenti di laterizi riferibili ad epoca romana.

A Zuppino, frazione di Sicignano degli Alburni (SA), va localizzata, invece, la *mansio Nares Lucanae*.

Il Gruppo Archeologico Salernitano APS ha identificato il sito archeologico in base alla *Tavola Peutingeriana*, che colloca le *Nares Lucanae* a 9 miglia (=km 13 circa) dalla *statio ad Silarum fl(umen)*.

Nella zona abbondano reperti archeologici riferibili soprattutto all'età romana.



Sicignano degli Alburni (SA). Reperti conservati in una sala del Comune.

Zuppino è probabilmente un fitonimo derivante da *Sub pino* o da *Supinum*.

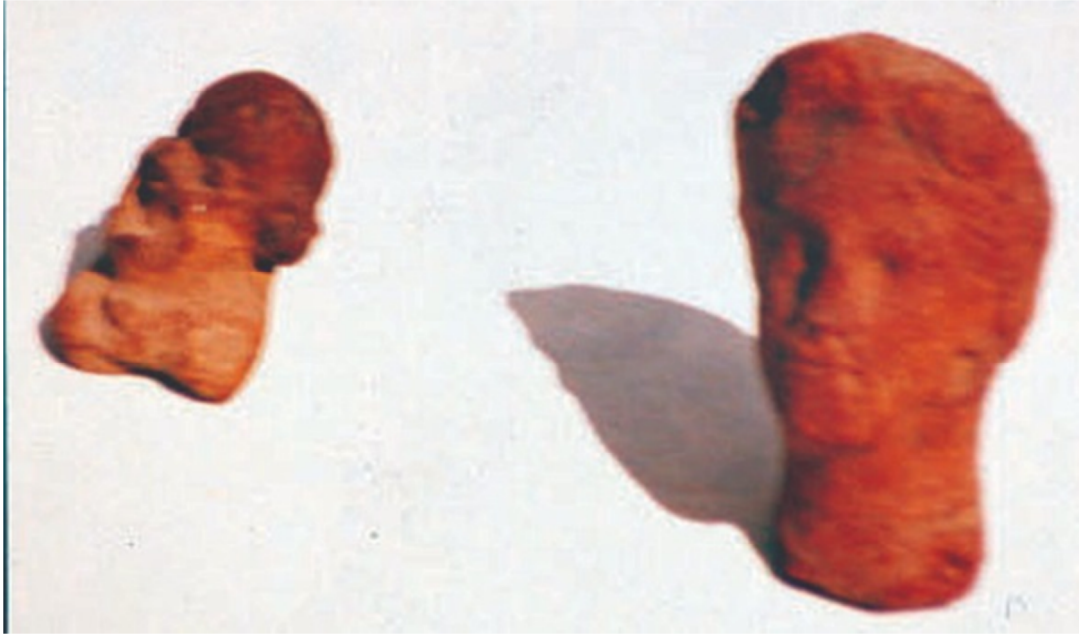
Le *cauponae* e gli *hospitia* della *mansio* in età romana dovevano trovarsi in pianura, ombreggiate da una pineta (*supinum* e/o *sub pino*).

Il toponimo *Nares Lucanae* è di origine osco-sabellica e significa sorgenti della Lucania.

Il sito archeologico, ubicato sotto il monte Alburno, infatti, è ricco di grosse sorgenti d'acqua che vengono utilizzate ancora oggi per irrigazione e per coltivazione di legumi (fagioli).

Nei terreni coltivati abbondano reperti databili soprattutto ad epoca lucana e romana.

Un contadino della zona, nel corso di una ricognizione archeologica, ci ha mostrato due testine di statuine di sileni (*ex voto*) rinvenute in località Acquara e non ha voluto consegnare i due reperti consentendo solo di farli fotografare.



Nel corso di un'altra fortunata ricognizione effettuata a Zuppino, in località Casali, in data 3 luglio 1996, nel fondo agricolo del contadino Antonio Di Iorio, sono stati rinvenuti due cippi funerari inediti, di cui in entrambi si riporta il testo integrato tra parentesi.

Lo specchio epigrafico del primo cippo funerario, di cui fu fatto un calco con carta assorbente, reca la seguente iscrizione:



*D(iis) M(anibus)
M(arco) V(ulusio)
IVLIANO VXORI EVSTASIA VALERIA
ARK(ario) B(ene) M(erenti) P(osuit)
QVI V(ixit) AN(nos) XXXI
M(enses) VII O(ssa) TIB(i) QV(iescant)*

*Agli dei Mani. Eustasia Valeria pose al
marito Marco Vulusio Iuliano, arcario
benemerente, che visse anni 31, mesi 7.
Le tue ossa riposino in pace.*

Nel corso di una successiva ricognizione, nel fondo dello stesso contadino, in un mucchio di pietrame proveniente dalla demolizione di un vecchio fabbricato rustico, il Gruppo Archeologico ha notato una pietra ben lavorata, il cui lato era coperto da una crosta di calcinaccio. Demolita la crosta, in un riquadro, è apparsa un'altra iscrizione latina. Era un nuovo cippo funerario. Ecco il testo integrato fra parentesi:



*D(iis) M(anibus)
ILARIO
NI COIVGI
INCONP(arabili)
FALLVSA C(ai) F(ilia)*

*Agli dei Mani. Fallusa, figlia di Caio,
(dedica) a Ilarione, compagno incomparabile*

Poiché tutto il fondo agricolo presenta in superficie uno strato molto denso di frammenti ceramici di epoca lucana e romana, la dottoressa Adele Lagi, direttore archeologo della Soprintendenza Archeologica di Salerno, dopo un'accurata ricognizione del sopralluogo, effettuò un saggio di scavo. La trincea restituì in superficie materiale dilavato e in profondità uno strato di ghiaia e sabbia che segnava l'alveo di un torrente antico ed alcuni reperti.

Le sorgenti, che in antico si chiamavano *nar* (=sorgenti d'acqua), oggi idronimi *Aquara* e *Pisciaricolo*, avevano evidentemente un letto di un torrente in cui scorrere, che oggi ha mutato corso.

Nel territorio delle *Nares Lucanae* abbiamo rinvenuto altre testimonianze archeologiche riferibili al periodo romano tardo-repubblicano.



Scorzo (frazione di Sicignano degli Alburni), Loc. San Vito.
Torre campanaria di San Martino nel cui basamento sono riutilizzati due reperti di un architrave di monumento funerario romano dedicato ad *Allidius* della gens *Aemilia*





Zuppino (frazione di Sicignano degli Alburni). Termine graccano scomparso (da una foto dell'epoca)

TRATTO *NARES LUCANAE* - *ACERRONIA*

Dalle *Nares Lucanae*, seguendo il tracciato antico, si è constatato che la via passava dietro l'altura di Serra S. Angelo, attraversando poi un'ampia pianura in località *Patricelle* (Galdo - frazione di Sicignano degli Alburni – Sa) e un intricato bosco, posto sotto Castelluccio Cosentino (frazione di Sicignano degli Alburni - SA).

Nella parte più folta della boscaglia, accompagnati da un contadino della zona, il sig. Vincenzo Visconti, si è scoperto sul torrente *Petruoso* un ponte romano inedito, ad unica luce.

Era nascosto da una fitta ed intricata vegetazione e per poterlo fotografare è stato necessario fare uso di utensili adatti a rimuovere il folto fogliame.

Il manufatto antico indica chiaramente la direzione della via romana, che declina dolcemente verso la valle del Tanagro.

Questo ponte inedito sul torrente *Petruoso* attualmente presenta l'arco a tutto sesto, interrotto al centro a seguito di un crollo sul pilone opposto.



Castelluccio Cosentini, frazione di Sicignano degli Alburni. Ponte sul torrente *Petruoso* e un tratto del territorio del *pagus Naranus* e della *mansio Nares Lucanae*

La via romana successivamente superava il fiume Tanagro sul Ponte della Difesa, di cui rimangono ora solo due arcate (v. foto), da qui saliva poi decisamente verso la *taverna della Cerreta*, Comune di Auletta (Salerno).



In data 6 luglio 1996 sono state effettuate altre ricognizioni topografiche alla Taverna della Cerreta, già visitata in precedenza, in località Massavetere (comune di Pertosa – Sa) e in località Fraiote (comune di Caggiano – Sa).

L'antica Taverna della Cerreta, ristrutturata e trasformata in abitazioni rurali, oggi è abitata da varie famiglie contadine.

Continuando sulla strada, poco distante da essa vi è una grossa sorgente di acqua proveniente da un antico condotto costruito in età romana.

È collegato a una vasca di sedimentazione (*parva fossa limaria*), costruita con laterizi.

Serviva a depurare l'acqua destinata alla stazione di posta sottostante (*mutatio*).

La sorgente è utilizzata oggi per coltivare ortaggi.

L'opera, dovuta alla ingegneria idrica romana, era occultata da una folta vegetazione.

Un contadino ci ha indicato in un campo arato un'altra vasca simile, il cui chiusino in pietra lavorata è coperto da terreno agrario.

Un tubo di terracotta (*fistula*) portava l'acqua dalla vasca di depurazione direttamente alla taverna: alimentava un abbeveratoio e riforniva anche le *stabulae*.

Queste notizie sono state date da un contadino, il più anziano del luogo.



Tutte le colture intorno all'antica Taverna della Cerreta sono cosparse di frammenti di ceramica, di grossi tegoloni e di enormi contenitori in pezzi (*pithoi*).

In un campo vicino alla Taverna sono stati rinvenuti due frammenti di pasta vitrea e un frammento di tegola in terracotta che reca inciso la sigla: *C.V.*



In epoca romana, la taverna, ubicata poco prima di un *trivium*, era un nodo stradale importante: la via si diramava in tre direzioni diverse: il braccio centrale proseguiva in direzione di Potenza (varco di Pietrastretta) verso la Lucania interna per proseguire poi verso Brindisi; il braccio sinistro scendeva prima a valle e poi saliva verso l'antica *Volcei* (Buccino); il braccio destro andava verso Caggiano e S. Pietro di Polla (*Anni forum/Popili*) sulla *Regio - Capuam*.

È questa la via romana principale che porta alla *mansio Acerronia* (loc. Massavetere).

Da notare che le tutte le stazioni di epoca romana (*mansiones, mutationes*), in epoca medievale, hanno assunto il nome di taverne (*tabernae*), nome che conservano ancora oggi.

Tutti i siti archeologici, forniti di *tabernae* e di sorgenti di acqua in epoca romana erano sedi di stazioni (*mansiones* o *mutationes*).

Poiché la località *Cerreta* ha una sola taverna e dista soltanto circa 4 miglia (=6 km) dalle *Nares Lucanae* (Zuppino), non può essere identificata con *Acerronia*, menzionata negli itinerari: si tratta invece di una *mutatio*.

Nella stessa giornata, dalla Taverna della *Cerreta*, seguendo il tracciato della via romana, è stata raggiunta la località detta Fontana Massavetere, ubicata nel Comune di Auletta (Sa).

La squadra, accompagnata dal sig. Francesco Paolo Morrone di Caggiano, esperto e studioso della zona, ha percorso a piedi quest'ultimo tratto di strada romana fino alla località sopracitata.

Si tratta di un vero e proprio villaggio formato da numerose case rurali che presentano evidenti segni di antichità, pur essendo ristrutturate.

A Massavetere numerosi frammenti di colonne antiche e blocchi architettonici sono depositati su un'aia.

È questo il sito archeologico da identificare con *Acerronia*, posta a IX miglia (=km 13 circa) dalle *Nares Lucanae*.

Il proprietario della masseria in un suo deposito rurale custodiva l'epigrafe bilingue greco-latina di *L. Manneius Q(uinti filius)*, già nota (CIL, X, 338 = I² 1684=I.L.S.7791=I.L.R.799=I.G. XIV 666= I.G.R., I, 473): si tratta di un medico originario di Tralles in Caria, Μενεκρατης Δημητριου Τραλλιανος, adottato da un membro della *gens Manneia*.

Nell'epigrafe il termine latino *medicus* è tradotto in greco οἰνοδοτῆς.

Questo medico usava il vino a scopo terapeutico, secondo gli insegnamenti di Asclepiade di Bitinia.



Le dita delle mani sull'epigrafe sono dei soci del Gruppo Archeologico Salernitano, che parteciparono alle ricognizioni e al rinvenimento di questa epigrafe bilingue:
NICOLA FIERRO; PIETRO CRIVELLI;
FELICE PASTORE; FRANCESCO PAOLO MORRONE

A seguire la traduzione:

*L(ucius) Manneius Q(uinti), medic(us), / veivos fecit / Φυσει δε /
Μενεκρατης Δημητρίου Τραλλιανος, / φυσικος οινοδοτης / ζων
εποιησεν / Maxsuma Sadria S(puri) f(ilia), / bona, proba, frugei, salve.*

*Lucio Manneio, figlio di Quinto, medico,
lo fece (il monumento) da vivo;
per natura Menecrate, figlio di Demetrio, da
Tralle, medico e distributore di vini, lo fece da vivo;
Maxuma Sadria, figlia di Spurio, buona,
onesta, sobria, salve.*

Il contadino ha fornito altre notizie molto utili: davanti alla casa agricola c'era una taverna antica, danneggiata dal terremoto del 1980, che poi è stata demolita.

Al suo posto ora c'è un ampio spiazzo.

Ha indicato anche il luogo dove ha trovato un tubo d'argilla (*fistula*) che portava l'acqua nella taverna e poi ha mostrato altri due tubi di terracotta (*fistulae*), che hanno alle estremità attacchi maschi e femmina: erano depositati su un davanzale di una finestra. (vedi foto precedente).

Il direttore tecnico del Gruppo Archeologico Salernitano, il prof. Nicola Fierro, dopo aver ispezionato una grossa vasca di acqua, una peschiera, ha notato sotto una roccia, in una fitta vegetazione, una botola chiusa da un basolo.

Con l'aiuto del contadino, dopo aver rimosso il blocco di chiusura, ha scoperto un manufatto, un grosso cunicolo di età romana scavato nella viva roccia.

Si tratta di una galleria in laterizi coperta a volta (*specus*) di dimensioni tali da poter essere ispezionata e pulita.

Un operaio poteva comodamente accedere nel suo interno per effettuare riparazioni o pulizia.

Si tratta di una condotta idrica, alta più di un metro, larga almeno m. 0,60. Da questa condotta principale si dipartivano, secondo la testimonianza del contadino, i tubi d'argilla (*fistulae*) che rifornivano d'acqua tutti i locali della sottostante taverna demolita.

I blocchi lapidei ben lavorati dell'antica stazione ora sono depositati su un'aia di fronte all'abitazione rurale.

Tutte le colture intorno alle case rurali di Massavetere sono cosparse di notevoli reperti che risalgono ad epoca romana.

Più di un indizio conferma che Massavetere, frazione di Auletta (Sa), posta esattamente a IX miglia (=km. 13,5) dalle *Nares Lucanae*, è la *mansio Acerronia*, menzionata nella *Tabula Peutingeriana* e in altri itinerari.

Qui a giudicare dal pietrame di spoglio disseminato in tutta la zona, dovevano esserci in età romana numerose *tabernae* ora tutte demolite.

Il dato archeologico, analizzato nel corso di tutte le ricognizioni effettuate, ha fornito importanti indizi per identificare i luoghi delle stazioni (*mansiones et mutationes*) menzionate negli itinerari, tutti ubicati in località ben fornite di sorgenti naturali d'acqua.

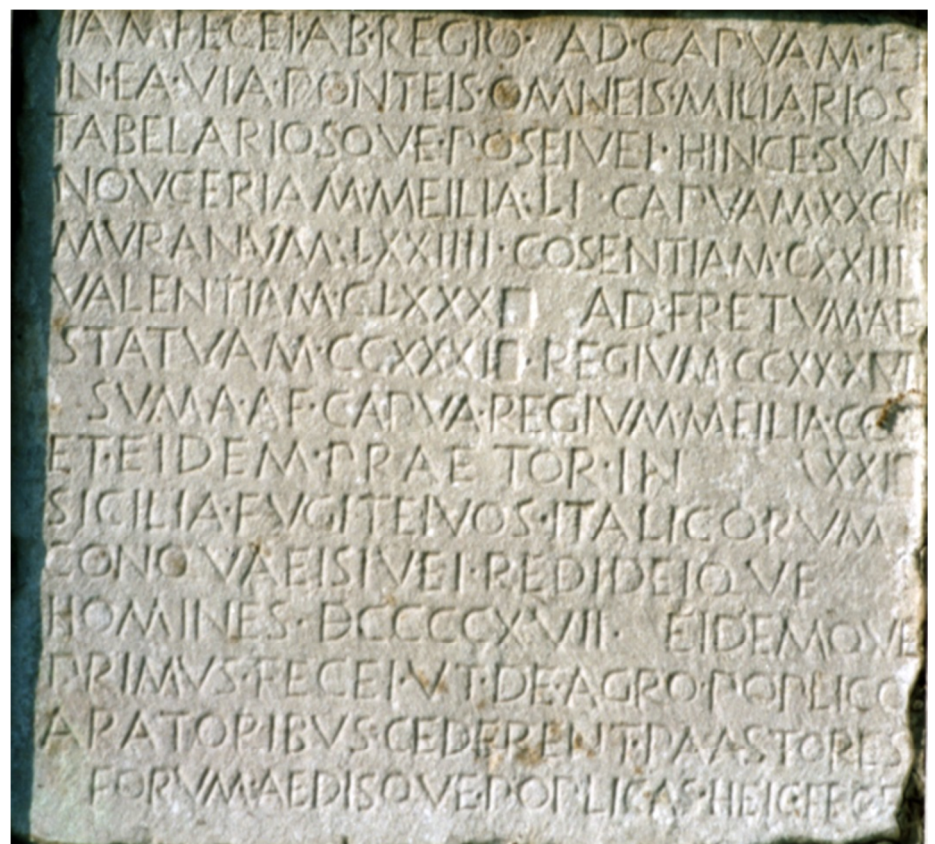
Tutti gli impianti idrici scoperti, pratici e funzionali, sono opere di ingegneria idrica dovute a tecnici specializzati (*libratores*) di epoca romana.

L'acqua - scrive Vitruvio - *è indispensabile per la vita, per i piaceri della vita e per l'uso domestico.*

TRATTO ACERRONIA-FORUM POPULI (=ANNI FORUM)

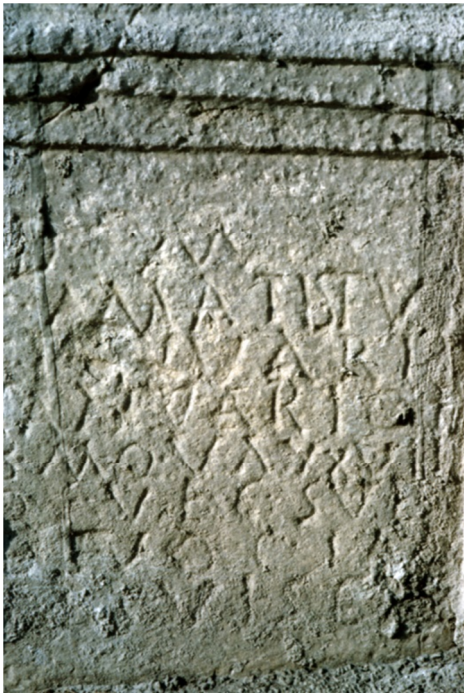
La via romana, dopo aver superato nel territorio di Caggiano la sella più bassa di una catena collinare tra le località *Portosillo* e *Càngito*, toponimi significativi (I.G.M. 1:25.000) per identificare i luoghi delle *mutationes*, attraversa il territorio di Polla e raggiunge la loc. S. Pietro, un borgo raccolto intorno alla masseria omonima. Qui vi è il famoso *Lapis Pollae*.

Lungo la strada si trovano, murate in fabbricati, diverse epigrafi di personaggi appartenenti alla *gens Pomptina*.



VIAM·FECEI·AB·REGIO·AD·CAPUAM·ET
 IN·EA·VIA·PONTEIS·OMNEIS·MILIARIOS
 TABELARIOSQUE·POSEIVEI·HINCE·SUNT
 NOUCERIAM·MEILIA·LI·CAPUAM·XXCIII
 MURANUM·LXXIII·COSENTIAM·CXXIII
 VALENTIAM·CLXXX AD·FRETUM·AD
 STATUAM·CCXXI·REGIUM·CCXXVII
 SUMA·AF·CAPUA·REGIUM·MEILIA·CCCXXI
 ET·EIDEM·PRAETOR·IN
 SICILIA·FUGITEIVOS·ITALICORUM
 CONQUAEISIVEI·REDIDEIQUE
 HOMINES·DCCCXVII·EIDEMQUE
 PRIMUS·FECEI·UT·DE·AGRO·POPICO
 ARATORIBUS·CEDERENT·PASTORES
 FORUM·AEDISQUE·POPICAS·HEIC·FECEI

Feci la via da Reggio a Capua e in quella via posi tutti i ponti, i miliari e i tabellari. Da questo punto a Nocera 51 miglia, a Capua 84, a Morano 74, a Cosenza 123, a Vibo Valentia 180, allo Stretto presso la Statua 231, a Reggio 237. Da Capua a Reggio in totale 321 miglia. E io stesso, pretore in Sicilia, catturai e riconsegnai gli schiavi fuggitivi degli Italici, per un totale di 917 uomini, e parimenti per primo feci in modo che sull'agro pubblico i pastori cedessero agli agricoltori. In questo luogo eressi un foro e un tempio pubblici.



*D(is) M(anibus)
 F(ecerunt) Amatist(us) et
 [Ia]nuaria / Ianuario, f(ilio)
 / b(ene) m(erenti), q(ui) v(ixit) a(nnos) XXVIII, / q(?)
 sue / d(?) s(?) Am(atistus?) / f(?) I(?) suis cre(?)
 Agli dei Mani
 Lo fecero (il monumento)
 Amatisto e Ianuaria
 per Ianuario, figlio che ben meritava, e che visse ventotto anni...*



D(is) M(anibus)
C(aio) Quelio Prisco Quelia
Capriola coni(u)gi
b(ene) M(erenti) F(ecit), CUM Q(UO)
V(ixit) AN(nos) XXII, M(enses) III,
D(ies) XV

*Agli dei Mani
Lo fece Quelia Capriola per il marito
che ben lo meritava. Caio Quelio Prisco.
Con lui visse ventidue anni, tre mesi e quindici giorni.*

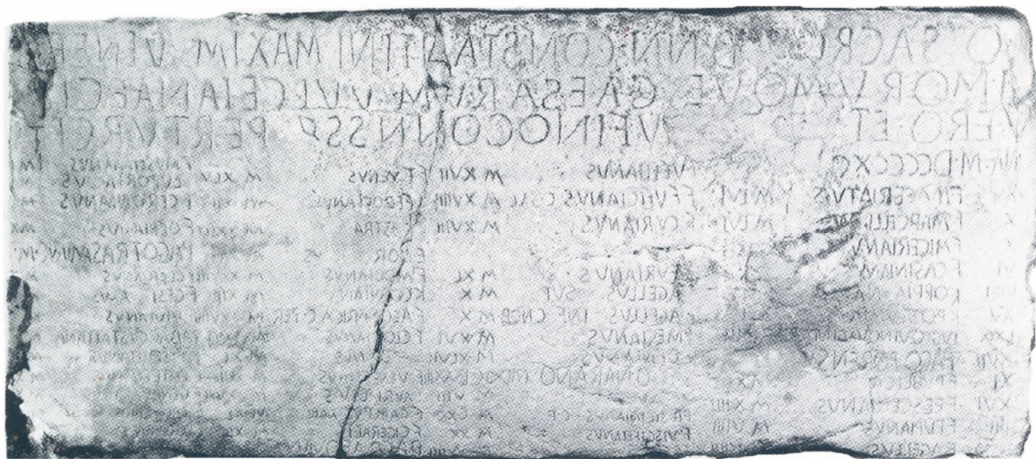
mentre la necropoli del sito antico si trova sulla collina cosiddetta del 'Il Tempio'.
Poco lontano dal borgo si trova il rudere del mausoleo che, intorno alla metà del I sec. d. C.,
Insteia M. F. Polla, sacerdos Iuliae Augustae Volceis et Atinae, dedicò al marito *C. Utiano C.f. Pom Rufo Latiniano*.
Nella dedica sono menzionate ben due volte *Volcei* e *Atina*.
Furono appunto i decurioni di *Volcei* (oggi Buccino) a decretare onori a C. Uziano Rufo Latiniano, a cui furono fatti funerali a spese pubbliche e fu eretta una statua equestre.



*C(aio) Utiano, C(ai) f(ilio) Pom(ptina), Rufo
 Latiniano, (quattuor) vir(o) i(ure) d(icundo) iter(um),
 Insteia, M(arci) f(ilia) Polla, sacerd(os) Iuliae Augustae
 Volceis et Atinae, optimo et indulgentissimo viro, qui
 eam, pupillam annorum VII in domum receptam,
 per annos LV cum summo honore uxorem habuit.
 Hunc decuriones Volceiani in pensa publica
 funerandum et statua equestri honorandum censuerunt.
 Latiniae, M(arci) f(iliae), Posillae, [sor] ori Latiniani.*

*A Caio Utiano, figlio di Caio, della tribù Pomptina, Rufo Latiniano, quattuorviro
 legiferante per la seconda volta, (lo dedica) Insteia, figlia di Marco Polla,
 sacerdotessa di Giulia Augusta a Volcei ed a Atina,
 all'ottimo ed indulgentissimo uomo, che la accolse
 in casa come pupilla a sette anni e per cinquantacinque anni
 la ebbe come moglie con sommo onore.
 I decurioni di Volcei decretarono di celebrargli le esequie a spese pubbliche
 e di onorarlo con una statua equestre.
 A Latinia, figlia di Marco, Posilla, sorella di Latiniano*

Il borgo di S. Pietro probabilmente rientrava nel vasto municipio di Volcei. Questo borgo, molto antico, è l'*Anni forum* che va identificato con *pagus Forensis*, citato nella nota epigrafe di *Volcei* di età costantiniana (326 d.C.).



PIO SACRO DD·NN·CONSTANTINI·MAXIMI·VENERIAN						
SIMORVMQVE·CAESARVM·VVLCEIANAE·CIVIT						
VERO ET VETTIO RVFINO CONNSS & PER TVRCIV						
MMDCCCCXCI						
I	F MACERIANVS	M LVI	F VEFICIANVS	M XVII	F TVENVS	M XLV
K	F MARCELLIANVS	M LVI	F FVFCIANVS C·SAL	M XVIII	F FEROCIANVS	M XII
K	F MICERIANVS	M X	F CVRIANVS	M XVIII	F CASTRA	M XXIII
VI	F CASINIANVS	M X	F TVRIANVS	M XL	F DORVIRXVS	M XXVI
VIII	K OFFIA NA	M II	AGELLVS SVP	M X	F MODIANVS	M XXVIII
XV	K POSTVMIA	M I	AGELLVS INF C·NOB	M X	K CORVIANA	M XII
LXXX	IVG·QVINQVAGINTA·P	M III	F MECIANVS	M XVI	F AEQVARICA·C·PER	M XXVIII
XVII	PAGO FORENSE	M DCCCVIII	F DONIANVS	M XLVII	F CLODIANVS	M XXVI
XI	F PVBLICA	M XI	PAGO NARANO M	CLXXXIII	F SCLTANVS	M XL
XVI	F PESCENTIANVS P	M XIII	KII	M VIII	F VENERIANVS	M XXIII
III	F PVPIANVS P	M VIII	PR·SICIMIANVS C·P	M CXX	F AVRICVS	M XXVIII
KI	F AGELLVS	M VIII	F VISCIFIANVS	M XX	F CAMPVS NAR	M XL
			F V////VS	XIII	F CICERALIS	M XL
					PAGO AEQVAN	
					F DASVIVS	M X

In questa zona, dove si sente ‘odore di antichità’, sono state rinvenute molte iscrizioni, un cippo graccano e una dedica al dio Fauno.



..?Fauno
M(arcus) Iulius Staphylus
L(ucius) Rufius
Mysticus
d(ono) d(ederunt)

A Fauno
Marco Giulio Stafilo e Lucio
Rufo Mistico lo diedero in dono

In età romana, questo borgo era la sede centrale dell’Anni/Popili forum, detto anche *Forum populi*. Il toponimo appare corrotto in *Forum Popili* nella *Tabula Peutingeriana*, che ha portato erroneamente numerosi studiosi ad attribuire la strada al console Publio Popilio Lenate. Il sito archeologico in età romana doveva avere un aspetto soprattutto agricolo e boschereccio come del resto lo è ancora oggi.

A cura del Dott. Felice Pastore
Ispettore onorario Mi.BACT
Presidente del Gruppo Archeologico Salernitano APS -
www.gruppoarcheologicosalernitano.org
v. direttore nazionale Gruppi Archeologici d’Italia -
www.gruppiarcheologici.org
Ispettore onorario Ministero della Cultura
email: archeogrupposal@gmail.com
cell. 338/19.02.507